
ABITARE LE RELAZIONI



“Cena di Emmaus” – olio su tela (1601) di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio
National Gallery – Londra [Regno Unito]

■ **Avvio**

(15 minuti)

Per scaldare il clima, l'animatore invita a guardare le immagini (in copertina di questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

Il dipinto (in prima di copertina) ci racconta la cena di Emmaus. Siamo dopo la morte di Gesù. Due suoi discepoli, disperati per la tragedia della croce, dopo aver camminato per 11 chilometri con uno sconosciuto, al momento della cena si accorgono che quello “sconosciuto” è Gesù Risorto. Caravaggio dipinge proprio l'istante di questo sorprendente riconoscimento.

Il dipinto può suggerirci alcune considerazioni per vivere le nostre relazioni.

- I due discepoli seduti a tavola con Gesù sono presi da un enorme stupore. Quello a sinistra tira indietro la sedia al punto che tale sedia sembra uscire dal dipinto, verso di noi. E quello di destra spalanca le braccia, al punto che la sua mano sinistra sembra uscire dal dipinto, sembra arrivare a toccarci. Tale stupore ci ricorda che occorre stare con gli altri mantenendo sempre la capacità di stupirci. Per vivere bene le relazioni è necessario non ridurre mai gli altri a “cose note”, troppo note. Così facendo li rimpiccioliamo, li riduciamo a “oggetti noti”. Invece gli altri, tutti, sono sempre di più di ciò che noi abbiamo conosciuto di loro. Se sappiamo stare in ascolto, se sappiamo accogliere l'altro con attenzione e apertura di cuore e di testa, diamo a lui la possibilità di esprimere il meglio di sé. E potrà ancora stupirci.
- Gesù fa un gesto di benedizione, che in realtà, se guardiamo bene la mano, è un gesto di invito ad andare, a riprendere il cammino. È un invito a riprendere la fiducia nella vita, a riprendere la fiducia nel cammino. Gesù sembra dire: “Vai!”. Ecco una caratteristica bella della relazione: l'altra persona ci mette in moto. Perché ci smuove, ci tira fuori. In mille modi: l'altro ci provoca, ci pone domande, ci mette in crisi. Oppure ci incoraggia, ci aiuta, ci ac-

compagna. Oppure ci ferisce, ci fa del male, ci ostacola. Pertanto vivere in relazione significa lasciarci mettere in movimento dall'altro e non sprecare questo invito.

- Il discepolo di destra ha una conchiglia sulla giacca. La conchiglia è il simbolo dei pellegrini. Significa che ora anche lui può tornare a camminare. La morte in croce di Gesù lo aveva bloccato. E lui si era fermato, avvilito e deluso. Aveva smesso di sperare. Ora può tornare a sperare. Dunque vivere la relazione significa essere in cammino, capaci di portare speranza, di condividere la nostra speranza, di contagiare con la nostra speranza. Vivere la relazione significa metterci noi per primi in relazione, in cammino verso l'altro.
- La relazione genera coraggio. I due discepoli non avevano più voglia di combattere. Erano delusi e pieni di paura. Gesù rigenera in loro il coraggio e la fiducia. Dunque essere in relazione significa essere capaci di generare coraggio e fiducia negli altri. La relazione vera è sorgente di coraggio.
- Gesù, subito dopo questa rivelazione, scompare. Nel dipinto è ben presente, ma è sull'orlo di scomparire. D'ora in poi sarà presente in ogni persona che incontreremo. Così, nel dipinto, al posto di Gesù possiamo mettere il volto delle persone con cui veniamo in contatto ogni giorno. In loro è presente il Risorto. Vivere bene la relazione significa vedere questa presenza.

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personali, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Vangelo di Luca**(Lc 24,13-35)**

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli en-

trò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

■ Approfondimento

(15 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Lo stesso giorno di Pasqua, due discepoli di Gesù lasciano Gerusalemme e ritornano indietro nel loro mondo abituale, cercando di dimenticare quello che è avvenuto. La ritengono una storia finita e, purtroppo, finita male. In questo racconto l'evangelista Luca vuole evidenziare come il Cristo risorto accompagni sempre la sua Chiesa e, lungo la strada della vita, la corregga e la formi, la consoli e la nutra, soprattutto la converta alla missione con rinnovato entusiasmo.

Quei due, scendendo verso il paesino di Emmaus, conversavano di tutto quello che era accaduto: si facevano la predica l'un l'altro, ricordando i fatti della morte di Gesù. Ne parlavano con insistenza, ma ne parlavano male, perché non avevano accettato l'evento e non ne avevano compreso il valore. Erano disperati e si separavano dagli altri: avevano abbandonato a Gerusalemme il gruppo degli apostoli e si erano chiusi in un dialogo senza vie d'uscita, continuando a ripetere le stesse cose, camminando senza andare da nessuna parte.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. È un'idea cardine di Luca: Gesù è il Dio

che si è “fatto vicino” e cammina con i suoi; come già è stato nella sua esperienza terrena, molto di più dopo la risurrezione, il Cristo è compagno di viaggio dell’umanità. Eppure quei discepoli erano trattenuti e bloccati: i loro occhi non erano in grado di riconoscerlo. Egli, però, entra nei loro discorsi e fa irrompere un’altra parola, costringendoli ad uscire dal loro sterile “faccia a faccia” e invitandoli a uno sguardo diverso. Avvicinandosi a loro con pazienza, li segue nella loro direzione, li raggiunge là dove sono e cammina con loro per far raccontare ai discepoli la loro versione dei fatti. Poi li farà tornare indietro, ma per il momento è lui che va dietro a loro, per guidarli all’autentico riconoscimento, rivelandosi il grande Maestro.

Essi si fermarono, col volto triste; ed erano stupiti che quel forestiero non sapesse. Convinti di sapere, spiegano a Gesù la loro incomprendimento, sintetizzando un vangelo in miniatura, cui manca solo l’annuncio della risurrezione, il centro della predicazione degli apostoli. Così confessano tutta la loro delusione, come se dicessero: “Ci eravamo illusi, perché aspettavamo un intervento di liberazione nazionale, ma Lui ci ha delusi, non risultando il liberatore che aspettavamo”.

Ormai – dicono – non c’è più speranza, è proprio finita! Eppure compare uno spiraglio di luce: le donne hanno trovato il sepolcro vuoto, dicono di aver visto degli angeli, i quali dicono che egli è vivo. Ma sono solo parole! Così Luca presenta il dramma del discepolo: pretende di spiegare agli altri, mentre ha bisogno lui stesso di vedere; proprio perché non vede il Signore risorto, che pure ha di fronte, il discepolo è triste e scuro in volto.

Ma Gesù non è così estraneo come sembrava, né così ignorante, come aveva lasciato credere: Lui conosce davvero i fatti accaduti e le sue parole sono quelle che interpretano e spiegano le Scritture secondo verità. Comincia con due rimproveri, quasi due insulti: li chiama “senza testa e lenti di comprendonio”. E prosegue con la domanda fondamentale: «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Intende dire: “Lo sapevate dai profeti che la strada di Dio è questa, lo sapevate! E allora perché avete reagito da sciocchi? Perché non avete riconosciuto in atto il progetto e lo stile di Dio? Ricordate quello che vi ha insegnato!”. I discepoli sono

incapaci di riconoscerlo perché, in un certo senso, hanno perso la memoria: hanno dimenticato le sue parole, l'annuncio profetico dell'esilio e del ritorno, delle sofferenze del Servo e della sua glorificazione.

E allora, mentre cammina con i discepoli, Gesù spiega loro le Scritture, cioè interpreta il senso delle pagine bibliche in rapporto alla propria persona. In tale prospettiva possiamo dire che la vicenda dei discepoli di Emmaus è narrata in modo da richiamare simbolicamente la celebrazione eucaristica, che Luca indica volentieri come la "frazione del pane". Nel gesto di "spezzare il pane" i discepoli riconoscono il Risorto: quello è il culmine dell'incontro, ma il lungo cammino insieme come interpretazione delle Scritture è un passaggio obbligato. Potremmo dire, quindi, che questo cammino indica la prima parte della Messa, cioè la liturgia della Parola, in cui ci viene comunicato il progetto di Dio e siamo aiutati a capire il senso della nostra vita.

In prossimità del villaggio, Gesù finge di dover andare oltre e lo fa apposta per farsi invitare, facendo sì che essi esprimano la loro paura della notte e spingendoli a esprimere il loro desiderio di non essere lasciati soli. Infatti, non lo invitano solo perché pensano che lui abbia bisogno, ma soprattutto perché si accorgono che loro hanno bisogno di lui. È questo il senso vero della celebrazione eucaristica: non è Dio che ha bisogno del nostro culto e delle nostre preghiere, ma piuttosto è la persona umana che si rende conto di avere bisogno della salvezza e desidera accogliere il Signore.

«Ed Egli entrò per rimanere con loro». Questa frase è carica di significato teologico e dice di più di un semplice "entrare in casa". Il Cristo Gesù risponde alla domanda dei discepoli *entrando per sempre nella loro vita*. Entra nella loro esistenza, non più come un estraneo, uno che passa e se ne va, ma come uno che abita con loro e rimane a loro unito. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. La sequenza dei verbi è identica a quella della moltiplicazione dei pani, ma soprattutto corrisponde al racconto della cena pasquale: sono le stesse parole che caratterizzano la prassi liturgica della prima comunità cristiana giunta fino a noi oggi. Sono i verbi eucaristici, che ripropongono intenzionalmente lo schema della Messa: «Prendere – benedire – spezzare – distribuire».

Allora si aprirono i loro occhi, come era successo ad Adamo ed Eva, quando si accorsero di essere nudi. Ma ora avviene il contrario, perché il mangiare eucaristico si contrappone al gesto di Adamo e la partecipazione al segno dell'obbedienza di Cristo supera la disobbedienza dell'uomo. Mangiare l'Eucaristia significa, pertanto, accedere all'albero della vita, in modo da vivere per sempre, con il risultato del capovolgimento della situazione di Adamo. In quei due discepoli, infatti, viene mostrata la nuova condizione dei redenti: si aprono i loro occhi e finalmente riconoscono la presenza del Signore, vedono Dio.

Ecco il vertice del cammino della Messa: dopo la prima parte di liturgia della Parola, il culmine si ha nella Comunione. Il momento della tavola, ovvero la condivisione del pane apre gli occhi. Non erano bastate le parole per riconoscere il Cristo risorto: l'azione di "spezzare il pane" diviene il gesto eloquente, capace di esprimere in sintesi tutta l'opera e la missione di Gesù. In quel gesto, infatti, sta racchiuso il sacrificio della sua vita donata per la moltitudine degli uomini, una vita spezzata e distribuita, una vita comunicata. Ed è questo ad aprire gli occhi e a trasformare il cuore.

I discepoli hanno compreso che il Cristo risorto è la chiave di lettura della Bibbia: grazie a Gesù, infatti, si può incontrare il progetto di un Dio che ama l'uomo al punto da morire per lui. E così il cuore si scalda e riprende ad ardere. Adesso, dopo che è successo, si rendono conto che quelle parole riscaldavano il cuore, capiscono di essere cambiati, di essere stati letteralmente capovolti e non possono tenere per sé soli quello che hanno vissuto, ma sentono l'esigenza di ritornare a Gerusalemme dagli apostoli.

Partecipi della trasformazione di Cristo, i discepoli riprendono il cammino in quella medesima ora, ma in direzione opposta. Nonostante il disagio del buio e della salita, questa volta la strada è percorsa nella direzione giusta, perché assomiglia al cammino di Gesù verso Gerusalemme: è un cammino in salita verso la croce. Eppure è un cammino fatto da persone che corrono con entusiasmo e con il cuore in tumulto dalla gioia. Gesù ha fatto piena luce sulla loro vita, una luce che illumina il loro ritorno.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Farsi compagni di viaggio *«si avvicinò e camminava con loro»*

Viviamo in una società complessa nella quale il vivere insieme, il comunicare, l'accogliere l'altro sono sempre più fragili e difficili: i legami si sono allentati, crescono l'isolamento, l'indifferenza, la diffidenza, una comunicazione convenzionale e sterile, per non dire dei contrasti, le rotture e i conflitti. La risposta di Caino "Sono forse io il custode di mio fratello?" è una domanda che risuona in tutte le relazioni umane e interpella la nostra responsabilità.

- A volte un dono, un sorriso, una telefonata ridonano vigore ad una relazione che stava tramontando. Come coltivo le relazioni con coloro che mi sono prossimi? In quali atteggiamenti posso migliorare? Nel trovare più tempo, nell'essere più paziente, più cordiale, nell'usare parole costruttive...
- Nella mia vita quotidiana (in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, ecc.) quanto curo l'efficienza, il risultato, anziché le relazioni? Cosa significa e cosa implica "essere custodi l'uno dell'altro"? So essere attento alle sfumature e ai bisogni degli altri?
- Per la Chiesa nessuno è "lontano": quali nuove situazioni siamo sollecitati a incontrare e ad abitare? Quali sono le paure e gli ostacoli più grandi che impediscono alle nostre comunità di cambiare, per andare incontro alle persone senza aspettare che esse entrino per le "nostre porte"?

2) Una presenza significativa *«Egli entrò per rimanere con loro»*

Se ci pensiamo, nell'intero racconto evangelico, la storia umana e i suoi diversi eventi (grandi: nascite, matrimoni, malattie, morti; ma an-

che piccoli, come il viaggio dei due di Emmaus, confusi e scoraggiati) si intrecciano sorprendentemente con l'intervento divino e diventano eventi di salvezza, per sé e per altri. Questa è la logica dell'abitare con fede l'umano: vivere un'esperienza spirituale in modo incarnato, e viceversa, cioè vivere la quotidianità con spessore spirituale.

- La nostra vita è fatta di incontri continui, quotidiani: alcuni superficiali, altri importanti; alcuni casuali, altri cercati, voluti, preparati con cura; ci sono 'scontri' che possiamo trasformare in 'incontri'. Gesù stesso si è lasciato trasformare negli incontri con le persone, ma ha saputo anche portare una novità di vita. Noi quanto ci lasciamo trasformare e di cosa siamo portatori? Pensiamo a quest'ultima settimana o alla giornata di oggi...
- Gesù aveva un sogno: unirsi a me, abitare in me. Gesù cerca spazi, spazi nel cuore, spazi di relazione: quanto mi sento abitato da Lui? Scalda il mio cuore? Quanto questa presenza riscalda e contamina le mie relazioni di parentela, di amicizia, di semplice conoscenza?
- Abitare un legame significa non darlo per scontato ma averne consapevolezza, aggiornarlo, interiorizzarlo, farsi coinvolgere veramente. Quanto abitiamo pienamente le nostre relazioni affettive?

3) Vita spezzata per gli altri

«l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»

Gesù, nell'ultima cena, ha lasciato un gesto unico e inequivocabile della sua vita offerta per l'umanità: un pane, che diventa lui, da spezzare e distribuire a tutti. Gesù si è spezzato, si spezza per ciascuno di noi e ripete: «Fate questo in memoria di me». E ci chiede di darci, di spezzarci per gli altri! E proprio questo "spezzare il pane" è diventata l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani.

- Cosa può significare per me "spezzarmi"? Cosa sono disposto a donare di me? E a chi? "Come", "dove" e "quando" penso di spezzarmi anche per gli altri?
- Non di rado, nelle relazioni, si corre il rischio di spadroneggiare, essere egoisti e profittatori. Al contrario, assumere una "dimensio-

ne eucaristica” significa essere generosi, pazienti, umili e miti, come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare. Quanto le nostre Messe ci stimolano e ci aiutano ad assumere, nella nostra vita, una “dimensione eucaristica”?

- Il rischio maggiore della Messa è che rimanga un atto di culto, magari sincero e vissuto bene, ma scollegato dal vissuto. In che modo, come comunità, possiamo stare concretamente vicino alle persone? Come superare una mentalità chiusa nei propri confini, per una presenza più incarnata nella vita, nei tempi e nelle case delle famiglie?

■ Preghiera

(pochi minuti)

A conclusione dell'incontro, l'animatore invita ciascuno a far propria la preghiera suggerita, leggendola magari prima in silenzio e poi a cori alterni e/o condividendo risonanze o intenzioni personali.

Signore Gesù,
grazie perché ti sei fatto riconoscere
nello spezzare del pane.

Ci hai incontrati su questa strada, stanchi e delusi,
ma non ci hai abbandonato a noi stessi
e alla nostra tristezza.

Hai camminato con noi, come un amico paziente,
hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore
perché riconoscessimo in Te il Salvatore di tutti.

E sul far della sera,
ti pregammo di restare con noi e di colmare
il nostro immenso desiderio di Te.

Per questo vogliamo diventare
tua presenza accanto ai fratelli.

Per questo, o Signore
ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con Te,
e di assumere con gioia la missione che tu ci affidi:
essere comunità di discepoli
capaci di relazioni nuove.